DESCRIZIONE DELLA BARRIERA FRA I TRACI, E L'AMAZONE RAPPRESENTATA DA NOBILE...

DESCRIZIONE
DELLA BARRIERA FRA I TRACI, E L'AMAZONE

Rappresentata da Nobile Giouentù Fiorentina.

IN CASA

I SIGNORI MONTALVI

A dì 17. di Febbraio. 1608.

IN FIRENZE,

Appresso Volcmar Timan Tedesco. 1608.

Con Licenzia de' Superiori.

DESCRIZIONE
DELLA BARRIERA FRA I TRACI E L'AMAZZONE

Rappresentata da' Nobili Giouani Fiorentini.

IN CASA
I SIGNORI MONTALVI
Adì 17. di Febb. 1608.

IN FIRENZE.

Appresso Volcmar Timan Tedesco. 1608.
Con Licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. MIO PADRON Colendissimo.

IL SIG. GIO: FRANCESCO BRIGNOLE.

Iacopo Franceschi.

POCO da noi si pregierebbono i gusti, che giornalmente si pigliano, se ad alcuno per verace amicizia congiunto non si discoprissero, sendo che, in raccontandogli pare, che dal piacere, che chi gl'ascolta ne prende, si riceua nuouo diletto, e piena sodisfazione. per lo che hauẽdo io, ne primi giorni del mio ritorno dal Capitanato di Lunigiana (doue ho per la vicinanza del Marchesato loro di Gropoli, hauuto campo di rinouellar' quell'antica seruitù, che ha mai sempre tenuta la casa mia con quella di V.Sig. Illustrissima) veduta degna e ragguardeuol' festa, da Nobile giouentù Fiorentina rappresentata, ho resoluto sentirne il secondo contento con mãdargliene breue descrizione, che ben che io non ardisca numerai la tra gl'amici miei; giouami sperar nõdimeno, che ella si cõpiaccia d'esser mio singular Padrone, e Signore, e come tale credo non isdegnerà

di riceuerla con lieta fronte.

Conoſcendo per tanto (ſecondo il creder'mio) il Sig. D. Garzia di Montaluo (Caualiere dotato d'ogni virtu, e d'ogni grazia) fra gli ſpettacoli, i quali per intertenere e Caualieri, e Dame, ſi poſſono in Teatro rappreſentare, la Barriera oltre a gl'altri nobiliſsimo, e gentile; poich'ella nõ tiene coſi del ſeuero come alcun'altro armigero, ne ha ſi fattamente del delicato, e del molle, che vn ſemplice balletto raſſembri, perſuaſe [come ho inteſo] alla predetta nobilta Fiorentina, deſideroſa di qualche rallegramento, che tal ſorte di feſteggiar'eleggeſſe, con arricchirlo di qualch'altra vaghezza, il che fu da tutti prontamente accettato, & hauendo in breue meſſo il tutto all ordine, nella propria ſua caſa [à cio [per ſuggir'le ſubite inguirie della preſente ſtagione] giudicara piu di publica piazza opportuna) & inuitato buon'numero di gẽtil donne per il 17, di Febbraio, coſi ſe ne vide'l'Effetto. E la ſala de Signori Don Ernando, e Don Garzia di Montaluo, di forma quaſi quadrata, lunga paſsi 21. larga 18. con belliſsima ſoffitta di legname intagliato, e dalla piu ſubblime parte fino a terra, e nobilmente addobbata, in modo, che altro diſcoperto non vi ſi vede', che tre fineſtre, in capo,'e ſei vſci compartiti ne canti, & il cammino in mezzo a riſcontro di dette fineſtre, nelle quali, perche erano ſerrate, haueuan' figurato tre nicchie, e poſta nella di mezzo la ſtatua di Pallade, con queſto motto nella baſe.

VOI SOLA IL MIO TESORO, & in quella da man deſtra vna ſtatua, che rappreſentaua la gloria col motto. RARA E VERA GLORIA, E nella da man ſiniſtra vn'altra, che figuraua la contentezza col motto a baſſo, QVESTA SOLA QVA GIV DILETTA E DVRA, inuenzione del Sig. D. Garzia

zia per esprimere, che vn'animo nobile con la scorta di Pallade si acquista gloria, doppo la quale consegui sce la contentezza, che dal bene operare si riporta, so la & vnica mercede in terra delle virtuose fatiche. al l'intorno era illuminata da molti torchietti, posti in alcuni viticci alla muraglia, e da quantità di torce biā che in vari luoghi collocate, e fecero assai bella vista due ordini di candellieri d'argento, che sopra il cammino risedeuano in due piramidi disposti, Vi erano ancora piu quadri di bonissime pitture; fra le quali vedeuasi in mezzo il ritratto del non mai celebrato a bastanza e sempr'immortale Sig. Iacopo Corsi nuouo Mecenate a suoi tempi, iui posto dal Sig. D. Garzia per dolce memoria dell'antica amicizia passata fra lo ro, e parte, che quegli che viuendo fauori sempre le virtuose operazioni, spirasse ancora dalla finta imma gine vn certo nobile affetto misto di tenerezza, e di reuerenza.

Sedeuano le Dame circa il numero di 80. dalla par te superiore della sala, sopra seggiolette di velluto, e di altri drappi, compartite in tre ordini, in vn palco alto da terra circa vn mezzo braccio, tutto ricoperto di tappeti grandi Persiani, che adorne superbamente, & in quella forma rileuate, faceuano di loro vna mara uigliosa vista; all'intorno lontano dal muro circa 3. braccia stauano accomodate alcune panche, quasi per isteccharo del Campo, sopra le quali, e dietro in altri seggi, erano i luoghi degli spettatori, che fauorirono in grandissimo numero, onorando il festino molti Principi, e Signori, che si ritrouauano in Firenze. Die desi principio a ballare, circa vn'ora di notte. E va riando or'questo & or' quel'ballo al suono di piu con certati strumenti, si consumò tre ore, con grandissi mo gusto, & alle quattro sonate, i Caualieri della Bar

rier a andarone a prepararſi, & i Signori Don Ernando, e Dō Garzia di Montaluo conuitarono le Dame in alcune camere, dou'era apparecchiato vn ſuntuoſo banchetto di delicate viuande, e confetture in bell'ordine e vaghezza accomodate, il che fornito, ritornarono a luoghi loro, e quietato, e riordinato il tutto da i maeſtri di ſala, che furono il Sig. Caualiere fra Ainolfo de Bardi de Conti di Vernio, & il Signor Cammillo Suares, improuiſamente ſi ſentì da vn palcho (ou'era accomodato il coro de muſici] intonar queſto madrigale, compoſto [ſi come tutte l'altse Rime e l'inuenzione poetica di queſta Barriera) dal Signor Aleſſandro Adimari Gentilhuomo in ſimili, & altre virtu compitiſsimo, e la Muſica di M. Santi Orlandi giouane in queſta ſcienza molto eſperto.

Val dalle nubi il ſole
Sì da bel ciglio Amor'
lampi ſaetta,
Ne di gigli, o Viole,
Tanto s'ingemm' il crin
l'Alba diletta,
Quanto di grazie intorno,
Rende il vezoſo Dio bel viſo adorno.
Ecco quiſua mercè, che nobil coro
Diſcuopre in cieca notte, all'ombre algenti,
E Soli, e Primauere, e Raggi d'oro,
O donne, o Stelle, in nuoue form' ardenti,
E che puote Ecliſſar' voſtro ſplendore
Mentre v'alluma, e v' abbelliſce amore.

Finito il madrigale, apparvero tre coppie di Donne Amazone, che furono li Signori.

Agnolo Guicciardini		Hippolita
Sebastiano Suares		Isidamia
Carlo Soderini	Sotto nome	Ergina
Antonio Antinori	di	Antiope
Iacopo Giraldi		Orizia
Pietro di Palla Strozzi		Pallene

Era la prima coppia vestita con cappelliera alta di bella forma, con ciuffo innanzi, è capelli sparsi dietro tutta ricoperta di fiori, coralli, e perle, il busto di tocca d'argento, con velo sopra di seta paonazza à opere, fregiato da vna Lama larga d'argento, che quasi gli daua forma di corsaletto lasciando solo il rileuato della mammella sinistra [secondo il solito dell'Amazone]le maniche dell'istesso con ricchi brodoni, e suo lazzi; dalla cintura cascaua vn cerchiello à listre ineguali, & vna falda che ricopriua intorno fin passato il ginocchio, d'Ermisino paonazzo sfondato con tocca d'argento sotto, e fregiato intorno di trine simili.

La seconda coppia apparue con abito poco diferēte di forma[hauēdo la medesima capelliera]ma per la vaghezza de colori molto riguardeuole, il busto era schiettissimo di taffetta biāco figurato a fiamme, e velato sopra di toccha d'argento, con l'istesse lame che lo fregiauano, tēpestato di gioie le maniche della medesima tocca, ma lauorate gentilmēte di nastri incarnati cō grādissimi brodoni, e sgōfi di velo d'argēto, la falda del medesimo taffetta a fiāme ricoperto di tocca, & arricchita di molt'altri lauori d'argēto e d'oro

La terza coppia di marauiglioso disegno, comparse vestita con busto di tocca turchina fregiata di frange, d'oro, & in vari luoghi adorna di maschere, borchie, e gioie figurate d'argento e d'oro, le falde

 erano

erano di tocca d'argento sopra taffettà bianco dipin to a opera grande, sopra le quali ricascaua vn cerchi ello di alcune listre pendenti, pur di tocca, ma coper te di velo di seta turchina, & orlate d'oro con molta grazia. Appena erano tutte e tre le dette coppie arri uate all'entrata del campo, ch'i musici cominciarono a cantare, sopra vn'aria fatta dal medesimo M. Santi molto allegra e viuace, la seguente canzone, ond'in vn tempo stesso sbalzando nel mezzo diedero principio al balletto inuentato da M. Agnolo Ricci maestro singulare in questa professione del Serenissimo Principe. E le parole furono queste,

ORche l'Aria, e'l Vento tace,
Fra notturni Orror sereni,
Schiera amica rinouelli,
Giochi sol di gioia pieni,
Sciolto il cor, col piè fugace.

Su nell'alto ancho gl'Augelli
Carolando ergonsi à volo,
Et il pescie, eguizza, & erra,
Nell'Ondoso humido suolo,
E ne prati, i Cerui snelli.

E che fa Zeffiro in terra
Su l'Erbette, altro che danze,
Scuote i fior, le fronde, e'l piede

Gira

Gira, e volge in mille vsanze,
Quand' in alto, e quand' à terra.

Aquilon' per l'Aria fiede,
Fra le Nubi orrido, e fiero,
Pur ne balli; anch'ei s'aggira,
Ma non sa danzar' leggiero,
Che'l rigor' non gl'el concede.

Cintia su che fredda spira,
Non ricusa nobil moto,
Ma con arco, e bianco telo,
Talor' volge il piede a voto,
E tal'or dietro il ritira.

Della Notte al fosco velo
Fan le Stelle alme carole,
Che l'eterno alto concento
Alle danze inuita il Sole
E così trascorre il Cielo.

Or che dunque à balli intento,
L'Vniuerso omai si vede,
Trouerà di Donna il core

Inballando, ãpia mercede,
E vaghezza, & ornamento.

Oscurò ben'suo valore
Tra quest'opre il forte Acchille,
Che quel piè, che trar douea
D'Ilion' crude fauille,
Fu ne balli esca d'Amore

E qual'or la pugna ardea,
Tra l'essercito raccolto,
Di lasciuie ebro, e d'odori,
Idolatra d'vn bel volto,
Da la rocca il fil'traea.

Son ben'hor'vanti migliori
Quei ch'à Donna ardon'in petto
Per fuggir l'ozio impudico,
Cerca sol'questo Diletto
Tra castissimi sudori.

E s'auuien', ch'empio nimico
Crud'oltraggio, ò danno apporte,
Risuegliando il cor'guerriero

Tra i perigli, e tra la Morte,
Scuopre il ſuo Valore antico.

Non ſi celi adunque il Vero,
Carolando almo ſembiante
Nulla perde, anzi felice
Di Virtù già fatto Amante,
Soura l'alme acquiſta impero.

CONtinouaron queſto ballo per tre mutãze, le quali riuſcirono ſi vaghe, e tanto furono ballate bene da ſuddetti Signori, che niente piu ſi poteua deſiderare, e mentre teneuano riuolto a loro gl'occhi de circonſtanti ſoprauenne da vna banda Orfeo, e come da per ſe ſteſſo andaſſe cantando, viſto le dãzatrici Donne, inanimito dall'occaſione, ſciolſe la voce contro li loro ſpiegando i ſuoi concetti con i ſeguenti verſi.

AVre del Ciel', che dolcemente il ſuono
Dell'aſpre pene mie ſpargeſte intorno,
Campo de verſi miei, ch'ebber perdono
Tra l'ombre cieche il ſoſpirato giorno
Sciolta la lingua in formidabil tuono,
Detrattor' delle Donne, à Voi ritorno.
Accogliete oggi pur nel vaſto Regno,
Dell'alta mia cagion', l'immenſo ſdegno.

Su

Superbo ſtuol', ch'à rinouar' i danni
D' Erebo forſe al chiaro ſol' veniſti,
Sola cagion' de gl'amoroſi affanni,
Che per dar' Morte altrui le luci apriſti.
O come tra queſt' Armi oggi t' inganni,
E la tua pace, e l'altrui, ben' contriſti,
Germe in vil'all'huom' debile, e molle,
Quanto ignaro del ben', tanto piu folle.

Tu fonte d'ogni mal' d'ogni difetto,
Le ſuenture di noi pioui dal volto.
Tu colma d'ignoranza, e di diſpetto
Sollèui il Mondo ambizioſo, e ſtolto.
Torna, deh torna entro il ſicuro tetto
A trar' della conocchia il filo accolto.
A diſſogar' con pianti il tuo furore
Ch' è debil' deſtra, ù non è forte il core.

Qual' deſtin' or mi ſcorge, oue io ti miri
Qui vaneggiar' tra lieui danze inſane
A queſte palme, à queſti fregi aſpiri,
Queſte ſon' l'opre tue chiare, e ſourane,
Qui tra mentiti ſguardi, e rei ſoſpiri
Paſci l'altrui ſperanze inferme, e vane,

E

E non volgi così le luci, e 'l piede,
Che non volga via più, l'alma, e la fede.

Apri, ò folle amator, del guardo interno
La luce vn giorno, e generoso sprezza,
Questo del viuer tuo tiranno eterno,
Questa del tuo gioir finta vaghezza.
Quel di vago, che splende or nell'esterno,
Vera forma non è, non è bellezza,
E fonte, ch'il velen serba nell'onde,
Et esca, che tra l'acque il lamo asconde.

Ben misero il sepp'io, che d'vn bel ciglio
Sostenni gia le micidiali offese,
E vaneggiai tra bel candor vermiglio,
Mentr'vn guardo mi vinse, vn Crin mi prese
Ma destatosi al cor nuouo consiglio,
Tutto à me stesso il mio voler mi rese,
E fuggii d'ingratissima Sirena
La tessuta di vezzi empia Catena.

Restisi adunque abbandonato, e solo,
Chi nel cortese oprar nulla ne gioua,
Chi pace ne promette, attende duolo,
Chi sempiterna guerra à noi rinoua,

Generoso pensier dispieghi il volo,
Oue tra bel sudor virtù si troua,
Oue eccelsa la fama in Aurei Carmi,
Eterna il nome altrui col suon dell'Armi.

LA persona d'Orfeo fu rappresentata dal Signor Cristofano Allori, giouane di mirabil dispofizione di voce, & adorno di molt'altre virtù, e cantò con tanta grazia, e viuezza al suono d'vn grauicembalo d'vna tiorba, e d'vn leuto piccolo, che dette infinita sodisfazione, massime, che mostrando di toccar tal volta l'aurata lira, pareua, che da per se stesso sonasse. Era coronato d'alloro senz'altro in testa, vestito con busto d'Ermisino turchino fregiato d'argēto, falda lunga fin sotto il ginocchio di tocca d'oro, con ricca mantelletta dell'istesso foderata d'argento. Mentre cantaua s'erano ridotte le sei Amazone in forma d'Emiciclo, e fornito ch'egli hebbe, Hippolita Regina loro, sopr'vn altra aria di pari vaghezza fatta dal medesimo don Garzia cominciò alteramente a cantar l'appresso Ottaue rispondenti alle rime, & all'offese delle di sopra, & il Signor Agnolo Guicciardini si nel ballo quant'in questo si portò si raramente, che ben dette saggio del suo viuace ingegno, e della grazia, che tiene in qual si voglia cosa, ond'all'vniuer sale si rende amabile. l'ottaue furono tali.

P*Erfido, e disleal pur troppo il suono*
Dell'empia voce tua si sparge intorno,
Ma non haurà del folle ardir perdono

La Cetra lusinghiera, ò il canto adorno:
Che queste Orecchie nostre vse non sono
A sofferir con pace il proprio scorno,
Delle Donne (Amazona) oggi ne vegno,
A punir l'onte à diffogar lo sdegno.

Che ben che soura il sol battendo i vanni
Chiaro il nostro valor suoi pregi acquisti,
E che lingua bugiarda in van s'affanni
Biasmo in trouar, ch'il nostro onor contristi.
Io per mostrarti sol come t'inganni,
E come in tuo mal'pro la bocca apristi,
Io Donna, Io Donna sol debile, e Molle
Farò del sangue tuo l'Erbe satolle.

Che ben hò cuor ch'a tanto basta, e'l petto
Non fugge i risch in duro ferro inuolto
Che vestiam'anchor'noi guerriero affetto
Ben'che placide all'huom' sebriam' in volto
Non ci è negato nò, l'Asta, e l'Elmetto
Ne dalla destra ogni valor ciè tolto,
E se non, trattiam' sempre Arme, e furore
Solo è per vorsto ben'merce d'Amore.

Mal

Maluagio, oue trascorri, oue t'aggiri
Con queste note tue mendaci, e Vane,
O degno d'atrocissimi martiri,
Che le leggi del Ciel rendi profane.
Toglie la Donna à Voi pianti, e sospiri,
Ristoro sol' delle fatiche humane,
E compagna fedel', sol' per mercede
A Voi qual don celeste, il Ciel la diede.

E raggio qui del sommo bello eterno,
La Nostra, ch'or abborri, alma bellezza,
Corrisponde à quel bel' ch'è nell'interno
La manifesta altrui cara Vaghezza.
Ma fu ben di ragion ch'il giust' Inferno
Ti lasciasi prouar breue dolcezza,
Da chi'l Valor non sà gemma s'asconde,
Nell'agno stà con l'altre Belue immonde.

Che non d'Apollo tu, ne d'altri figlio
Ti credo giù, sopra la terra scese
Dell'Vcciso Piton sangue Vermiglio
E te parto d'Vn Mostro, Vn' Mostro rese,
Ma se fu mai di noi saggio il consiglio
Di tentar contro l'huom' mortali imprese,
Or

Or più s'infiammi, Io già d'ardir ripiena
Ti sfido à Morte in quest' aperta arena.

Vedrai che non al fuso, al'Ago solo
La donna, ch' ora sprezzi, atta si troua,
Ma che l'Asta, è l'furor d'armato stuolo
Sa vincer', è domar' per lunga proua.
E se dalle mie forze io non m' inuolo,
Si la palma di te sperar mi gioua,
Che splenderà trà mille bronzi, e marmi
Chi lasciò la Conocchia, e trattò l' Armi.

COsi difeso le donne, e diffidato il mordace inimi co: Riuoltatosi Orfeo a sei guerrieri di Tracia che si finge lo seguitassero per goder' della dolcezza del suo canto, & impiegarsi in opere valorose, accettã do la diffida, così rispose ad Hippolita.

PArlasti ò Donna, e temerari, e vani.
Pur, com' hai dentro il cor, furon gl' accēti,
Hor non fia che dal rischio io m' allontani
Ne ch' il tuo minacciar [illegible] nti.
Voi Traci miei, Voi miei [illegible] r sourani
Le dubbie imprese à superar possenti,
Siate meco à punir l'iniqua setta,
Ch' in vece di pietà chiama vendetta.

 Onde

ONde l'amazone, partitesi del Campo, andarono subito ad armarsi, & i Caualieri di Tracia, con la scorta del Signor Alberto de Bardi de Conti di Vernio, che fu lor padrino, cominciarono a far la mostra con bellissimo ordine, al suono di due tamburetti, e d' alcune trombette sorde, e per crescer leggiadra vista (secōdo che ne tornei di notte in più luoghi s'usa) portarono in mano certe fiaccole accese, lo splendor delle quali reflettendo nell'armi fece mir abil'effetto, e perche non paresse, che all'obligo di Caualleria mancha ssero nel dimostrarsi al presente contrari alle Dame, publicarono il seguente Cartello, nel quale graziosamente discopersono la sincerità dell'animo loro, cosi dicendo.

ALLE BELLISSIME GENTILDONNE FIORENTINE.

EFFETTO, per auuentura contrario al glorioso nostro pensiero parrauui in prima vista (Bellissime Dōne) quello che a guerreggiar auāti a gl'ochi vostri sereni questa notte n' induce, poiche (oltre alle pūgēti voci d'Orfeo) vedē done īpugnarl'armi cōtro le feroci Amazone testimonio eterno del valore, che pur' āco ra ī voi si ritroua, dubiterete che mācheuoli a noi medesimi , ci scordiamo del douuto rispetto; E perche si vile oppinione sinistra, non vi si fermi nell'animo, facciaui

ciaui questa carta, da noi sottoscritta, sicura fede, che piu che mai desiderosi d'onorarui, confessiamo liberamente, non solo esser' lontani dall'apportarui qual si voglia minima offesa, ma che ne pur' ci è possibile il tenzonare contro di voi, poi che Amore, non che altro, nella virtu de chiari lumi, e nella vaghezza de vostri raggi possente, n'auuenta di continuo Foco, e fiamme; e superati gl'animi, ne lega ad ogn' ora con soaui catene d' inanellati capelli, al carro del vaghissimo vostro, volto oue egli triõfando risiede. Solamẽte seguitiamo il diuino Orfeo, per fuggir ozio, e faticar nelle militari imprese, che dal suo mirabil sapere ne sono bene spesso proposte. Nõ curate adũque (o Gentilissime Dame) quello che l'appassionato Poeta si dica, poi che piu tosto per estremo dolore della perduta Euridice, che per la pura verità in quella forma ragiona, a noi veramente non del tutto discara, perche ne porge occasione di sentir' magnanima risposta, e di vedere con certa proua, splender sopra del nostro il generoso ardire di voi prouocate a ragioneuole sdegno, E la palma fin' da ora cedendoui vogliamo solo pregarui, che se pure hauete stabilito con la solita fierezza, non compassioneuoli gia mai del nostro penoso ardore, di tormentarne sempre, piu tosto prendiate ancora voi tutte in compagnia di quest'altre l'acuto ferro, e trapassatone il petto, che nudo v' offeriremo, saniate con piaghe nouelle, forse men graui, l'antica ferita, che gia con potentissimi sguardi ne fa ceste nel cuore, Ma non consenta, per gloria vostra, cosi miserabile tragedia il Cielo, che dalle nostre viuaci fiamme, conoscendosi quanto belle siete, è meglio con la pietà mantenerci veri specchi del vostro splendore, che distruggendone, torre à voi stesse il

testimonio d'infinita bellezza. Viuete liete.

Deuotissimi vostri.

	(E questi erano i Signori)
Filoprando	Caual. Don Fernando Suares
Arsante	Caual. Fra Pietro Medici.
Learco	Alessandro del Nero.
Idumeno	Manente Buondelmonti.
Anfidamante	Giuliano Ricasoli
Siceo	D. Garzia di Montaluo.

Caualieri di Tracia

LA prima coppia si presentò vestita di calza intera d'Ermisino verde intagliato, tutta fregiata, di pizzillo d'argento, e foderata di tela ricca simile, l' armi erano medesimamente inargentate con alcuni fregi di smalto verde, dalle quali riscascaua il dossello pur' d'ermisino verde trinato come sopra, stocco inargentato, e pennacchiera sopra il cimiero nobilissima per la quantita delle penne, e d' altri ornamenti; Scoperse per impresa il Caualier Don. Fernando Suares il cerchio del Zodiaco col sole in gemini, col motto. PER VARIA. NON VARIVS. Et il Caualier fra Pietro Medici, vn giglio rosso col motto. TANTO M' ACCENDE DELLA PATRIA IL NOME.

La seconda Coppia vestiua arme nere fregiate d' argento Calza intera nera con tocca d'oro sotto, e guernita d'argento molto ricca, di piu teneua vn nobil mãto alle spalle di tocca d'oro e nera, che ricascando cõ vn lembo in terra, daua grandezza, & ornamento. la pennachiera fu bellissima di penne biauche e nere, cõ molti fiori d'argento, e d' oro, ma senz'imprese E questi furono, i Sig. Alessandro del Nero, e Manente Buondelmonti.

Era vestita la terza Coppia di calza intera d'Ermisino bianco trinciato, con pizzillo d'argento intorno, ar

me

me e buffa inargentata, e sopra il cimiero bellissima pennacchiera bianca, stocco inargentato al fianco cō dossello del medesimo ermisino trinato riccamēte d'argento, portaua D.Garzia sopra il cimiero vn'Aquila col motto. NON SECVS. Et Giuliano Ricasoli vn'cuore in mezzo a due ancore, col motto.

MENS EST FIRMISSIMA.

Fornita questa mostra tornarono fuora l'Amazone, Armate, e per lor Padrino haueuano il Sig. Piero Guiccardini, che in bellissima ordināza fattole passeggiare, diede tempo che fussero considerati i lor'cimieri, che arrichiti di Vaghissime pennacchiere, sosteneuano queste imprese dipinte in vna nicchia d'argento.

Hippolita——Vn cauallo che sciolto si dal freno staua in atto di saltare, col motto.

VIRTVS ANIMI LIBERA FORTIOR,

Isidamia——Vn'Oca col sasso in bocca, col motto,

IL TACERE E VIRTV.

Ergina——Vna naue senza vele, o timone in mezzo il mare, col motto

QVO ME CVNQVE RAPIT TEMPESTAS.

Antiope——Vna Salamandra nel fuoco, col motto.

DVM MEVS ASSIDVO LVCEAT IGNE FOCVS

Oritia——Vna Vite potata che geme, col motto

NE DI CIO DVOLMI.

Pallene——Vna Luna crescente in Ciel sereno, col motto

ASTA EL ENTERO RESPLANDOR.

E tutte esprimeuano qualche proprietà dell'Amazone, e vari concetti de sudetti Signori, che per breuità si tralasciano.

Fatt'in questa guisa la mostra si fermarono a rincõtro de Caualieri, e da Padrini fu dato loro le picche, & a vno, a vno coppia per coppia cominciarono, la barriera al suono de medesimi tãburi, e trombe cõ tre colpi di picca, e cinque di stocco, combattendo sempre vn guerriero contro vn Amazona, il che riusci to felicemẽte diuisi da Padrini si ritirarono, e non fecero la fola per la strettezza dell'luogo ma in quella vece alzatesi le visiere, andarono ad inuitar tutti e dodici, altrettante Gentildonne, e fecero il ballo della battaglia con piacere vniuersale: campeggiando mirabilmente il veder quelle Signore in mezo all'armi, e con rinouato doppo altri balli seguirono festeggiando fino che si risoluerono di ritornare alle case loro. Ma non è da tacere, che nel far la mostra il Caualier Filoprando fece dal Padrino presentar alle Dame queste quattro seguenti ottaue, nelle quali gentilmente con acquistar beniuolenza . manifestò vn suo amoroso pensiero.

SVBBLIMI Donne, il cui celeste pregio
Serenandone il cor' l'alme auualora,
Nacqui alle Vostre fiamme, e sommo fregio
Mi fia, ch' in esse incenerisca, e mora.
Nõ (perch'io qui contrasti) oggi vi spregio,
Che se la man' v'offende, il cor' v'adora,
Ma nell'arringo insolito m'alletta
Desio d'vna dolcissima vendetta.

Io

IO mi viuea d'Amor seruo beato,
Tra fortunati Amanti alma serena
Caro à me stesso, al mio bel sol piu grato,
Libero d'ogni affanno, e d'ogni pena.
Ma per inuidia il mio tranquillo stato
Donna turbò d'empia malizia piena,
Donna ch'all'Idol mio mise nel core,
Ch'io per vn'altra ardea di nuouo amore.

TImido giel nel delicato petto
Fondò si forte alla menzogna il piede
Che tradito oggi resto, e il mio diletto
Niega al fido seruir l'alta mercede.
Però ne vengo à ricercar costretto
O Morte al Corpo, o Vita alla mia fede,
Pouero d'ogni ben, tentar mi gioua,
Della salute mia l'vltima proua.

MOra l'ingannatrice, e in alto il vero
S'inalzi omai con trionfante alloro.
E l'innocenza in cui m'affido, e spero,
Nuda si mostri al ricco mio tesoro.
E sempre viuo splenda, e sempre altero,
Di voi Donne il bel Nome, ond'io m'onoro,

 Che

Che bear può dall'Vno, al'altro polo
De' vostri amati lumi vn guardo solo.

ET Isidamia Amazona, in dichiarazione dell'impresa volle ancor' essa, col' seguente madrigale scoprire il senso d'vn suo concetto, facendo presentar dal Padrino, vn cartello, che teneua sopra scolpito vn oca col' sasso in bocca alludendo a quello ne scriue Amiano cio è, che nel varcar' il monte Tauro, perche la voce non le discopra a chi l'impedisca, portano quella pietra, & i versi furono questi.

IL TACERE E VIRTV.

AMOR del foco mio gelosò amante
Vario dal cor' mi colorisce il volto,
E tacito, e costante,

Meco

Meco si gode il mio gioir sepolto.
Si far conuien, che discoperto ardore
Gl'Emuli alletta al suo mortal dolore.
Augel per non destar nemico stuolo,
Mentre Varca il periglio,
Assicura col sasso il dubbio volo;
Prend'io simil consiglio,
E i miei contenti, e'l viuer mio giocondo
Sotto la pietra del silenzio ascondo.

PIacque talmente lo spettacolo, che veggendo que-sti Signori non ben pago il desiderio de riguardanti, e stimolati da molti, si risoluerono [consentendolo il Signor Alesandro del Nero gentilissimo al pari d'ogn'altro] di rifarla nella sua casa la sera seguente e perche la sala di detto Signore, e capace, ricca, e bella quanto qualsiuoglia altra della Città, sendo in volta, e di varie pitture adorna, diede comodissimo il Campo, & hebbe il torneo questa maggior vaghezza, che ragunate in detto luogo molte altre Dame, non interuenute al primo, si trattennero ballando, & i sud detti Caualieri alle 2. ore caualcando con i lor abiti, & armadure, come sopra, dalle case de' Signori Montalui fino à quelle del Signor Alessandro, da molte torce accompagnati, allegrarono di lor vista il popolo, che altroue non gli haueua possuti rimirare, & arriuati su la piazza de mozzi, cantarono i musici, che seguiuano dietro in due Carrozze, il Madrigale QVAL DALLE NVBI IL SOLE,

Et

Et i Caualieri ruppero alcune lance in terra, rimirati dalle Dame, che gia s'erano affacciate alle finestre, doppo salirono tutti le scale, e reiterarono il piacer della Barriera nel modo della sera antecedente.

Tale fu lo spettacolo da me veduto (Illustrissimo Signore) il quale (se a me stesso deuo credere) riuscì si piaceuole e pomposo, che alla sua vaghezza torna ora molto inferiore il mio dire. Argumenti per tanto qual'e'fusse dall'impotenza mia nel descriuerlo. E viua felice.

Data in Firenze a di 26. di Febbraio. 1608.

IL FINE.